

# QANDIL BALOCH

I **Griot** sono la memoria del popolo e cantano le storie. Cantano le canzoni che riguardano la guerra, la tradizione, il rispetto. Nelle lingue africane si usano anche altre parole che significano **Griot: djeli, djali, igim**, sono termini arabi. La parola **djeli** significa trasmissione attraverso il sangue e si riferisce al modo in cui le conoscenze del **Griot** sono tramandate di padre in figlio. I **Griot** vengono ancora considerati come i depositari della storia e come grandi conoscitori del passato.

Per la prima volta che ho visito il museo MAXXI mi ha incuriosito molto trovare un gruppo di ragazzi afgani accompagnati da signora Yves Legal siamo andati al museo, lì ci aspettava la professoressa Vannini. Lei ci ha accolto con un grande sorriso e con tanto entusiasmo ha iniziato a raccontarci la storia del museo. Professoressa ci spiegava tutti i dettagli dell'architettura del museo. Ero molto curioso e volevo chiedere tante domande ma non potevo chiedere delle domande perché avevo tanta difficoltà in italiano e non potevo capire tutte quelle informazioni che ricevo e questo fatto mi scoccava molto. Continuavamo a camminare nei corridoi del museo e salvavamo scendevamo dalle scale e vedevamo le opere sparse in spazi del museo. Per la prima volta vedevo delle opere dell'arte-contemporanea, facevo fatica di capire il senso di tutte quelle cose meravigliose, mi scrivevano molto inutili ed ero molto disorientato. Quella visita è finita ma mi sono rimaste tante domande senza risposta in mente. Qualche tempo dopo quella visita un'altra volta professoressa ci ha invitato a visitare il museo ero molto felice perché un'altra volta avevo la possibilità di conoscere e scoprire l'arte contemporanea e perdersi nei corridoi e sale del museo che è sempre bello e sempre ci sono nuove cose da scoprire.

Noi continuavamo le nostre visite al MAXXI e ogni volta imparavo una cosa nuova, finché un giorno professoressa ci ha invitato a vedere una mostra speciale legato al mio paese d'origine Afghanistan. Con un gruppo di ragazzi afgani in transito verso nord Europa siamo andati al museo. I ragazzi erano meravigliati a vedere questo magnifico edificio e io ero molto felice di poterli raccontare un po della storia del museo e tradurre quello che ci raccontava la professoressa. A galleria numero 6 ci aspettava la mostra sull'Afghanistan siamo entrati in questa sala bianca con i soffitti molto alti sui muri erano appesi dei quadri in varie misure al centro della sala c'era un tappeto per terra. Io ho sentito per la prima volta il nome di Alighiero Boetti artista italiano che viveva e lavorava tanti anni fa a Kabul capitale dell'Afghanistan. Professoressa ci ha raccontato un po della vita di Boetti e ha detto che lui era un artista amante dell'Afghanistan. Il tappeto era una cosa che io collavo da bambino perché anche io lavoravo e facevo i tappeti ma quel tappeto sembrava molto speciale perché raccontava tante cose raccontava le persone che l'avevano fatto, dentro il tappeto come tutti i tappeti afgani era pieno di disegni e la natura ma nella parte un po più sinistra c'era una scritta al posto di disegni avevo leggere quello che c'era sotto, questo tappeto è stato fatto da donne afgane a Pishawar Pakistan per signora Boetti data... "Uno dei ragazzi ha iniziato a raccontarci il suo passato anche lui per un periodo aveva vissuto nei campi di profughi afgani a Pishawar e per sopravvivere faceva tappeti. Un'altra ragazza si è fermato davanti a un quadro e con tanta gioia ci ha letto la poesia scritta in Farsi nel quadro è ci ha raccontato quando andava a Madrasa il Mulla che ti insegnava il Corano, scrivere e leggere il Corano delle poesie anche delle poesie che lui le sapeva in mente e era trovava una delle quelle migliaia chilometri lontano dal suo viaggio qui al Maxxi. Anche io vedendo le opere di Boetti mi scorreva tutto il mio passato davanti ai miei occhi. Le sue opere mi facevano ricordare a mia famiglia che facendo tappeti guardavo il mio vivere. Mi sono fermato davanti alla mia mappa del mondo con gli oceani di colore rosa e ho ricordato la mia mappa del mondo il mio giocattolo preferito.

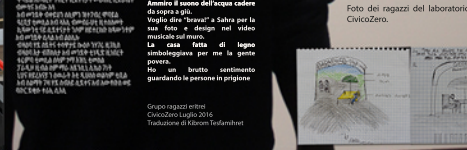
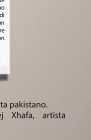
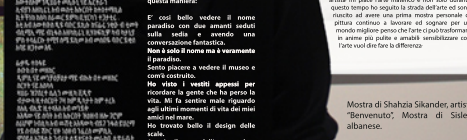
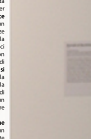
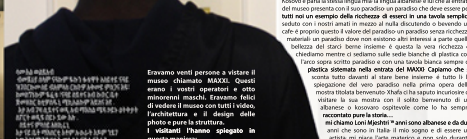
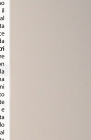
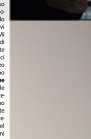
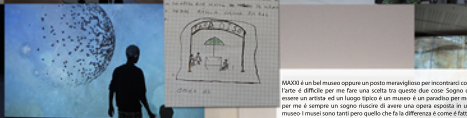
Ho visto due tele molto grandi di Alighiero Boetti che erano le ultime opere sue. In queste due opere ho visto tutta la mia infanzia e sono riuscito a ricordare il mio padre che l'aveva perso quando era piccolo. Mio padre anche molto preoccupato per il mondo come Boetti sempre seguiva le notizie sperando che un giorno arriva una notizia buona di un cambiamento positivo nel mondo o al mio Afghanistan. Anche lei come Boetti era lontano dal suo amato Afghanistan e sognava di rivederlo ma non ha avuto l'occasione di rivedere Afghanistan, in questo senso Boetti mi faceva ricordare il mio padre. Dopo quella mostra non era molto curioso verso l'arte contemporanea ma vedevo arte come uno strumento grazie alla quale tutte le persone possano raccontarsi e esprimere i loro desideri e preoccupazioni. Posso dire che la visita del Maxxi mi ha cambiato tantissimo e forse ha cambiato la direzione della mia vita.

Morteza Khaleghi.

COCCOZERO - Via del Bruci 10,  
quartiere San Lorenzo, Roma,  
tel. 3472434799  
Email: info@coccozero.eu

Grafica e Illustrazioni  
Tedeschini  
Stampa  
Emerson J. Fin - shernia  
Eleonora Tombarini  
Deba 2000 - Via dei Sacchi 30, Roma

Save the Children



MAXXI è un bel museo oppure un posto meraviglioso per incontrarsi con l'arte? È difficile per me fare una scelta tra queste due cose. Sogno di essere un artista ed è un luogo tipico e un museo è un paradiso per me per il fatto che è sempre un sogno riuscire di avere una opera esposta in un museo. I musei sono tanti però quello che fa la differenza è come è fatto: un museo è quello che cura prima per avere un museo prestigioso. Penso che MAXXI ha fatto questa cura giusta questo è per me il vero paradiso tra le opere esposte: opere davvero belle che solo un occhio come quello delle persone che lavorano lì può sceglierle. Passando tra le sale trovo mondi diversi: mondi giusti e ingiusti visti da artisti davvero bravi. Mi ricordo la mia prima entrata al MAXXI: ero proprio un alliberto di campagna che entrava in un luogo bello bianco e pulito pieno di vetrate e lì lui mi sono incuriosito però anche stanco da tutte quelle luci forti perché ero ancora nell'entro per una volta entrato io quel luogo che non sapevo il valore di un museo mi ho trovato davanti a una **opacità grandiosa della parte della professione artistica** che immediatamente mi ha invitato a vedere le sale del museo: vedere le installazioni ed ancora ero lo stesso quel testardo che non capiva niente non so perché ma è parte della architettura: la prima volta non sono rimasto tanto sorpreso forse perché io non sapevo cosa fosse l'arte moderna in ero quello che per la storia dell'arte non sapevo quasi niente. Poi c'è stato anche una seconda volta invitato a sentirmi bene in quel luogo troppo illuminato per me: vedevo le opere leggere le spiegazioni e cercavo di capire perché erano fatte e quale messaggio trasmettevano da lì con la grande ospitalità che trovavo di Stefania Virelli ed il personale del MAXXI: inizio a sentirmi nel luogo giusto per me. Dal MAXXI capì che così il valore di una opera d'arte e perché un artista deve lavorare su tracce particolari oppure trasformando tracce: questione in cose particolari. Ho visto il cambiamento in me adesso da più di un anno che visito il MAXXI vedo che conosco l'arte degli altri: maturata la sua conoscenza e la sua voglia di ricevere per essere in luce: due che forse senza presentarsi con il mondo all'arte non potrei mai sfuggirti e ti avverti dentro per sempre. Ho visto la trasformazione del lavoro dall'artista: l'artista che nel suo percorso ha attraversato un po' il suo arte tramite MAXXI: ho visto installazioni speciali da artisti giapponesi o messicani ho visto artisti viri ho visto trasformazioni del quotidiano in arte: ho visto la bellezza del arte attraversando le sale del MAXXI: una delle ultime mostre che ho visto e mi ha lasciato una grande bella impressione è la mostra dell'artista kosovaro Sislej Xhafa: mostra che forse due anni fa non l'avrei capito e lo avrei ignorato ma adesso no: è lui l'artista che tirare altro viene dal Kosovo e parla la stessa lingua ma la lingua albanese è l'unico all'entrata del museo presentazioni il suo paradiso: un paradiso che deve essere per tutti non un esempio della ricchezza di esseri in una tavola semplice seduto con i nostri amici in mezzo al nulla discutendo o bevendo un caffè e proprio questa è la parte del paradiso: un paradiso senza ricchezza materiali: un paradiso dove non esistono altri interessi a parte quella bellezza del stare bene insieme è questa la vera ricchezza di un'arte. Vediamo mentre ci sediamo sulle sedie bianche di plastica con l'arco sopra sotto: paradiso e con una tavola bianca sempre di plastica sistemata nella entrata del MAXXI. Capiamo che si accende subito davanti al stare bene insieme è tutto lì: la spiegazione del vero paradiso nella prima opera della mostra: l'artista kosovaro Xhafa ci ha saputo incantare di visitare la sua mostra con il sedile benevenuto di un albanese o kosovaro: ospitavole come lo ha sempre raccontato parte la storia.

mi chiamo Leni Mischini: avrei sono albanese e da due anni che sono in Italia il mio sogno è di essere un artista mi piace l'arte ma il mio è non solo durante questo tempo ho seguito la strada dell'arte ed sono riuscito ad avere una prima mostra personale di pittura: continuo a lavorare sul sogno per un mondo migliore: penso che l'arte è il più tradizionale in anime più pulite e amabili: sembrerebbe con l'arte vuol dire fare la differenza.

Eravamo venti persone a visitare il museo chiamato MAXXI. Questi erano i nostri operatori e otto minorenni maschi. Eravamo felici di vedere il museo con tutti i video, l'architettura e il design delle photo e pure la struttura.

I visitatori l'hanno spiegato in questa maniera:

È così bello vedere il nome paradiso con due amanti seduti sulle sedie e avendo una conversazione fantastica.

Non è solo il nome ma è veramente il paradiso.

Sento piacere a vedere il museo e com'è costruito.

Ho visto i vestiti appesi per ricordare la gente che ha perso la vita. Mi fa sentire male riguardo agli ultimi momenti di vita dei miei amici nel mare.

Ho trovato bello il design delle scale.

Ammiro il suono dell'acqua cadere da sopra a giù.

Voglio dire "bravav" a Sahra per la sua foto e design nel video musicale sul muro.

La casa fatta di legno simboleggiava per me la gente povera.

Ho un brutto sentimento guardando le persone in prigione.

Gruppo ragazzi e/riti  
CivicoZero luglio 2016  
Traduzione di Kibrom Tesfamihret

Mostra di Shahzia Sikander, artista pakistano.  
"Benvenuto", Mostra di Sislej Xhafa, artista albanese.

Foto dei ragazzi del laboratorio di fotografia di CivicoZero.

